

(In) Dipendenti



La voce della scienza sul tema attuale delle dipendenze: il ruolo della prevenzione, i "fattori di rischio" e quelli di "protezione"

*Sul tema delle dipendenze abbiamo chiesto un parere illuminato al dottor **Pietro Casella**, Direttore facente funzione UOC Dipendenze ASL Roma 1*

IL TERMINE anglosassone per definire la Dipendenza è "Addiction". Etimologicamente deriva da "Addictus", nel diritto romano colui che cadeva in stato di schiavitù per debiti.

È proprio il concetto di "schiavitù" che, molto chiaramente, descrive lo stato in cui si trova un soggetto che sviluppa una dipendenza e che, come ormai è conoscenza comune, può riferirsi non soltanto all'uso di sostanze, legali o illegali, ma anche a determinati comportamenti (vedi il gioco d'azzardo), in definitiva tutto ciò che è in grado di interagire e modificare la funzione fisiologica di definiti circuiti cerebrali, ben conosciuti come "Reward System" (sistema della Ricompensa). Questa capacità determina un falso riconoscimento di stimoli, fisiologicamente determinati, ad adottare comportamenti essenziali per la sopravvivenza dell'individuo o della specie: il risultato è un sovvertimento della normale funzione che porta l'individuo a soggiacere a bisogni tutt'altro che fisiologici. Questa condizione, francamente patologica, non risponde all'equazione "uso della sostanza/comportamento = dipendenza"; soltanto qualora il comportamento assuma dimensioni che

compromettono sensibilmente il funzionamento psico-fisico e sociale dell'individuo si può parlare di dipendenza (schiavitù secondo gli anglosassoni), che può avere livelli crescenti di gravità.

L'essere umano è immerso in un ambiente in cui la presenza di sostanze e comportamenti potenzialmente "addictogeni" è ubiquitaria, senza considerare la varietà di stimoli o, ancor peggio, pressioni da parte di gruppi di interesse che possono sottoporre l'individuo alla onerosa e, a volte stressante, posizione di fronteggiarli. Tenuto conto di ciò, quali sono gli elementi che possono predire che una parte (fortunatamente minoritaria) della popolazione possa "cadere" in una condizione di dipendenza?

La dipendenza è una patologia a genesi multifattoriale: fattori individuali ed ambientali concorrono a determinare le condizioni eziopatogenetiche per l'insorgenza del disturbo. Le evidenze Scientifiche scaturite da un intenso lavoro di ricerca degli ultimi 50 anni hanno dimostrato che l'interazione tra individuo ed ambiente consente l'azione di fattori determinanti che vengono distinti in "fattori di rischio" e "fattori di protezione": la prevalenza degli uni rispetto agli altri determina una vulnerabilità, da un lato, o una resilienza, dall'altro, all'insorgenza del disturbo.

[Continua in pagina 3]

Immagini e suono
Certi momenti magici

Shine A Light

“Jumpin’ Jack Flash”
sotto gli occhi di Martin
Scorses all’inizio del suo
film documentario (2008)
dedicato come omaggio
ai Rolling Stones

Jcpc Ltd

Vampiri/10 - Terrore **Metal**

RAGAZZI PERDUTI (The Lost Boys), 1987, di Joel Schumacher.

Un quindicina di pezzi da perderci la testa, valanga rock e variazioni pop, qualche incursione melodica per un horror di culto. In due parole: Ragazzi perduti. E tutto il meglio degli anni Ottanta al cinema in tema di generazioni sediziose, ingovernabili, fermentate. Insomma INXS, Lou Gramm, The Rascals, Run-D.M.C. e via così, coi gioielli Don't Let The Sun Go Down On Me di Elton John riletta da Roger Daltrey e People Are Strange dei Doors rivisitata da Echo & The Bunnymen. Già i Doors. Quello è lo spirito. Col fantasma di Jim Morrison aleggiante nel manifesto e dietro gli occhiali scuri di Jason Patric sosia perfetto. E tutta l'estetica un po' maledetta dell'epoca raccolta nella cattiveria di Kiefer Sutherland che fa il capovampiro, col suo seguito di lost boys dall'aria heavy metal. La colonna sonora resta fondamentale, qua, per sostenere tutto il peso emotivo del film, rinfrescando il genere cinematografico e contribuendo a buttare le basi dei videoclip di oggi.

[Claudio Trionfera]



(In) dipendenti

[Continuazione da pagina 1]

Tra i primi possiamo citare, a mero titolo esemplificativo, la disponibilità/diffusione di uno stimolo, la pressione dei distributori, condizioni culturali, socioeconomiche, affettive carenti; tra i secondi una buona capacità critica, un ambiente affettivo positivo, un ambiente in cui funziona il controllo dell'offerta.

La ricerca scientifica ha chiaramente accertato che questi fattori esercitano la loro influenza sull'individuo in epoche estremamente precoci del suo sviluppo e trovano una vulnerabilità particolare nell'età adolescenziale.

La migliore opportunità di interagire efficacemente per proteggere l'individuo dai danni della dipendenza è rappresentata dalla prevenzione, intesa come l'insieme degli interventi atti a garantire lo sviluppo degli individui in ambienti ricchi di "fattori di protezione" e con il miglior controllo dei "fattori di rischio". Da quanto poi descritto finora, si evince che la prevenzione è tanto più in grado di funzionare quanto più è precoce e, soprattutto, quanto più è in grado di interagire con gli individui adottando modalità, linguaggi e mezzi di comunicazione dimostratisi efficaci alla prova della ricerca scientifica.

Non è detto che la prevenzione faccia comunque bene, in qualsiasi modo essa venga offerta: la garanzia che si abbia un'efficacia la danno quelle istituzioni in grado di garantire che l'intervento proposto presenti questi requisiti che possiamo definire di "certificati".

Dr. Pietro Casella
DSM - UOC DIPENDENZE
Direttore f.f.

Le recensioni

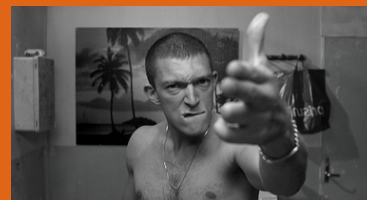
SEI FRATELLI di Simone Godano. Con Riccardo Scamarcio, Adriano Giannini, Gabriel Montesi, Valentina Bellè, Claire Romain, Mati Galey, Linda Caridi, Judith El Zein, Imma Villa, Antonella Ponziani, Camilla Barbieri e con Gioele Dix. Italia/Francia 2024. **Da vedere**



Un'inquadratura dal film "Sei fratelli" di Simone Godano (foto ©Lorenzo Pesce)

Sei fratelli, quattro madri e tre padri. E un padre-patriarca che fa per tutti ma muore subito, catalizzatore di una incomunicabilità fraterna che quella morte riunisce e sposta dall'Italia alla Francia. Già, perché quei fratelli&sorelle non si frequentano, a malapena si conoscono fra loro e in quella riunione obbligata, dove s'infila un bislacco testamento, spunta il fantasma di una prospettiva comune forse irrealizzabile. Questa commedia agra (opera quarta di Godano), che specie nella prima parte d'imbeve di un'allure cinematografica tutta francese, è calda, croccante e recitata bene, fatta insieme di corallità e di intimismo; e racconta di una nuova conoscenza o forse di una conoscenza *tout court*. Più tardi si perde un po' girando su se stessa, pure scoprendo combinazioni sentimentali e nevrosi latenti, prima di aprirsi ad un epilogo armonioso e *charmant*. **[C. TR]**

Vincent Cassel nella parte di Vinz in una scena de "L'odio", il film di Kassovitz che torna in sala restaurato in 4K



L'ODIO di Mathieu Kassovitz. Con Vincent Cassel, Saïd Taghmaoui, Hubert Kounde, Edouard Montoute, Vincent Lindon, Mathieu Kassovitz, Peter Kassovitz, Karim Belkhadra, Abdel Ahmed Ghili, Solo, Rywka Wajsbrot, François Levantal, Héloïse Rauth, Marc Duret, Choukri Gabteni, Fatou Thioune. **Evento**

Vale la pena di rivederlo. In sala. Nonostante le piattaforme, lo streaming, i dvd. Il film di Kassovitz, che si ridefinisce per il trentennale, galleggia superbamente fra i subbugli incessati dell'oramai saldo e maturato *Cinéma Militant* francese e il sopravveniente Danny Boyle di *Trainspotting*, fermenti epocali post 68 capaci di ridisegnare la geografia, appunto, del cinema, dei suoi contenuti e dei suoi nuovi eroi. Come questi dell'*Odio* programmato e programmatico raccontato nelle ventiquattrore dei tre protagonisti nella sdrucita periferia parigina nella spirale vendicativa dopo una violenza poliziesca e la vita in pezzi di un ragazzo del quartiere. Veleni e ferocia nelle cifre quasi iperrealistiche e nei rigori del bianco e nero molto chic ma di valore narrativo energico, teso, incontrollabile maledettamente critico. Per non parlare di quella tracklist ciclonica fatta di R&B, funk, reggae, rocksteady, trash/metal, rap e via così, con qualche scelta scompigliante e vivida come i tedeschi *Assassin* e i *Ripple* carichi di funk del Michigan. Dunque è tutto da non perdere e rielaborate. Con un occhio all'attualità più infetta. **[C. TR]**